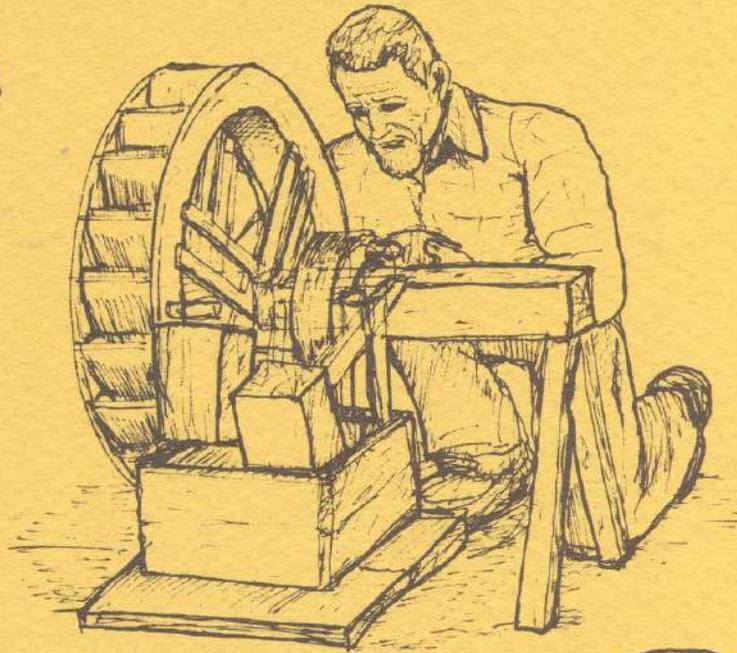


CANT AS SANTIVA

PICA'

LA



FULLA

Finito di stampare nel giugno 1989 dalle Arti Grafiche Baraggia

Questa nostra breve ricerca si rivolge a tutti i Villetesi, a coloro che amano Villette e a chi sta imparando a conoscere il paese.

Intraprenderemo un viaggio alla riscoperta di un tempo passato, ma non perduto, di un mondo diverso, più circoscritto forse e più leggibile nei suoi bisogni, nelle sue risposte alla realtà quotidiana, ricco per questo di sfumature, carico di attenzioni, costruito su quelle convenzioni popolari che sono ancora messaggio autentico e vigile da conoscere e approfondire.

La Pro-Villette nel presentare il volumetto "La Fula" desidera riscoprire tecniche e costumi locali che ci porteranno a curiosare su aspetti dell'artigianato locale nelle sue forme più antiche.

Lavori forse ormai superati, ma mai dimenticati ritroveranno spazio e dignità; l'abilità starà nel restituire in modo pacato e corretto l'intatto sapore.

Nella nostra indagine che chiama a rapporto volontà e memoria sceglieremo proposte graduali, ma precise per consegnare un documento che vive nella speranza di generazioni passate e in una presenza di sensibilità e volontà future.

Ringraziamo per la stretta partecipazione Jim Bonzani, vicesindaco di Villette che, occupandosi della fotografia e delle ricostruzioni tecniche della Fula, antico mulino ad acqua, si è valso della collaborazione dell'ing. Giancarlo Ramoni e di Benito Bonzani.

Benito, personaggio unico, versatile, ricco di estro e motivazione, è amico di tutti, eppure diffida delle facili cordialità.

È reale e immediato l'accordo con lui che pure predilige una analisi chiara e precisa di sé e degli altri. Si è costruito regole e obiettivi a cui presta fede con serietà e impegno cercando di convivere con una mobilità che lo vorrebbe libero di agire al di là di tempi e spazi circoscritti e il buon senso pratico che gli propone una mediazione con una quotidianità accettata, rispettata, ma mai piegata a valori unicamente consumistici.

Nella costruzione in scala 1:4 di un modellino di Fula si esplicano la costanza e la precisione dell'autore. Benito Bonzani, rappresentato dal nostro Jim in copertina, appare nelle prime pagine del libro in una valida fotografia di Carla Cametti.

Il plastico della Fula, cui non mancheranno adeguata collocazione ed equilibrio tecnico, attende ora di farsi apprezzare come cosa autentica e funzionante e la dimostrazione avverrà presso il nostro museo:

"La cà di Feman da la piazza" di Villette.

La Fula

Parlare di mulini oggi significa rispolverare un patrimonio, una ricchezza legata alla terra, al lavoro, alla necessità di altre generazioni.

Significa dare dimensione ai ricordi che rivivono in vecchie foto, in canzoni e filastrocche che hanno saputo vincere il tempo tra sorrisi e forse qualche malinconia.

Ricordare un vecchio mulino vuol dire restituirlo per un attimo a un luogo, ricreando calde immagini di paese, di gente, di fatiche e di ingegno.

E l'acqua sembra di nuovo scorrere senza affanno, la ruota girare annusando vecchi odori, inconsapevole di cucire una storia autentica da consumare lentamente per farsi poi leggenda.

Ogni forma antica, noi crediamo vada associata a un significato.

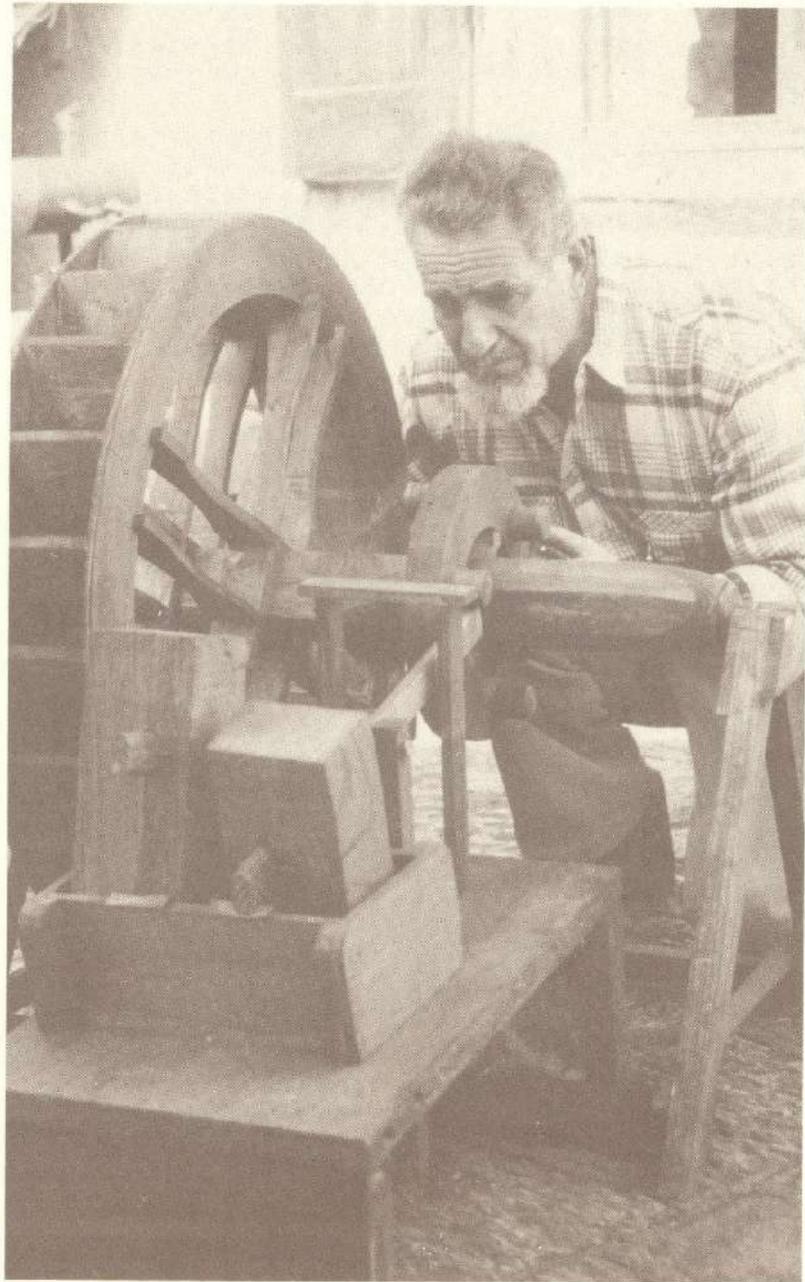
Accostarsi a un lavoro, ad una applicazione semplice, ma necessaria alla sussistenza, non è solo curiosità, ma riscoperta di atteggiamenti, di quotidianità, nell'impiego di mezzi e di tempi, significa accostarsi a linguaggi, a modi di comunicare, di interdersi, di difendere i propri interessi.

Questo affacciarsi al passato esige serietà e intraprendenza.

All'immaginazione va associata la consapevolezza, all'entusiasmo la conoscenza.

E solo conferendo giusto equilibrio a cose ed episodi consegneremo alla nostra lettura dignità e autenticità.

Maria Gabriella Ramoni Sgarbi



BENITO BONZANI - *MODELLO DI FULA*

LA FULA

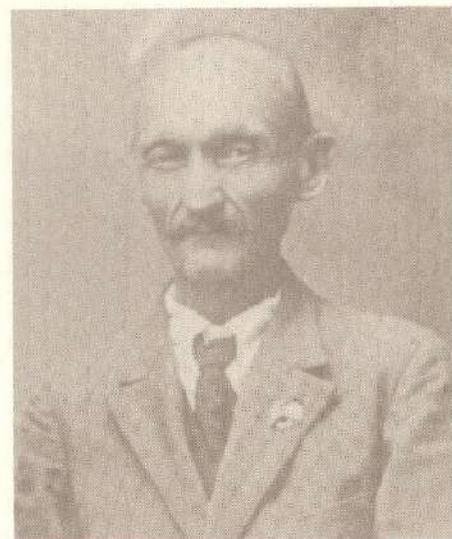
1) PREMESSA

In Val Vigizzo esistevano tempo fa, più di una quarantina di mulini. Ogni comune o paese ne possedeva almeno uno. Si trattava di mulini comuni, tutti idraulici, per macinare segale, castagne e granaglie in genere. Tutti i corsi d'acqua, anche i più esigui venivano sfruttati, talvolta per pochi mesi all'anno, perchè tra siccità estive e geli invernali, i mulini restavano forzatamente inattivi per lunghi periodi. Esistevano anche diverse segherie e torchi mossi dalla forza idraulica. Più rare erano invece le "gualchiere", sorta di marchingegni per trasformare tessuti di lana in panno o mezzalana mediante un trattamento detto "follatura".

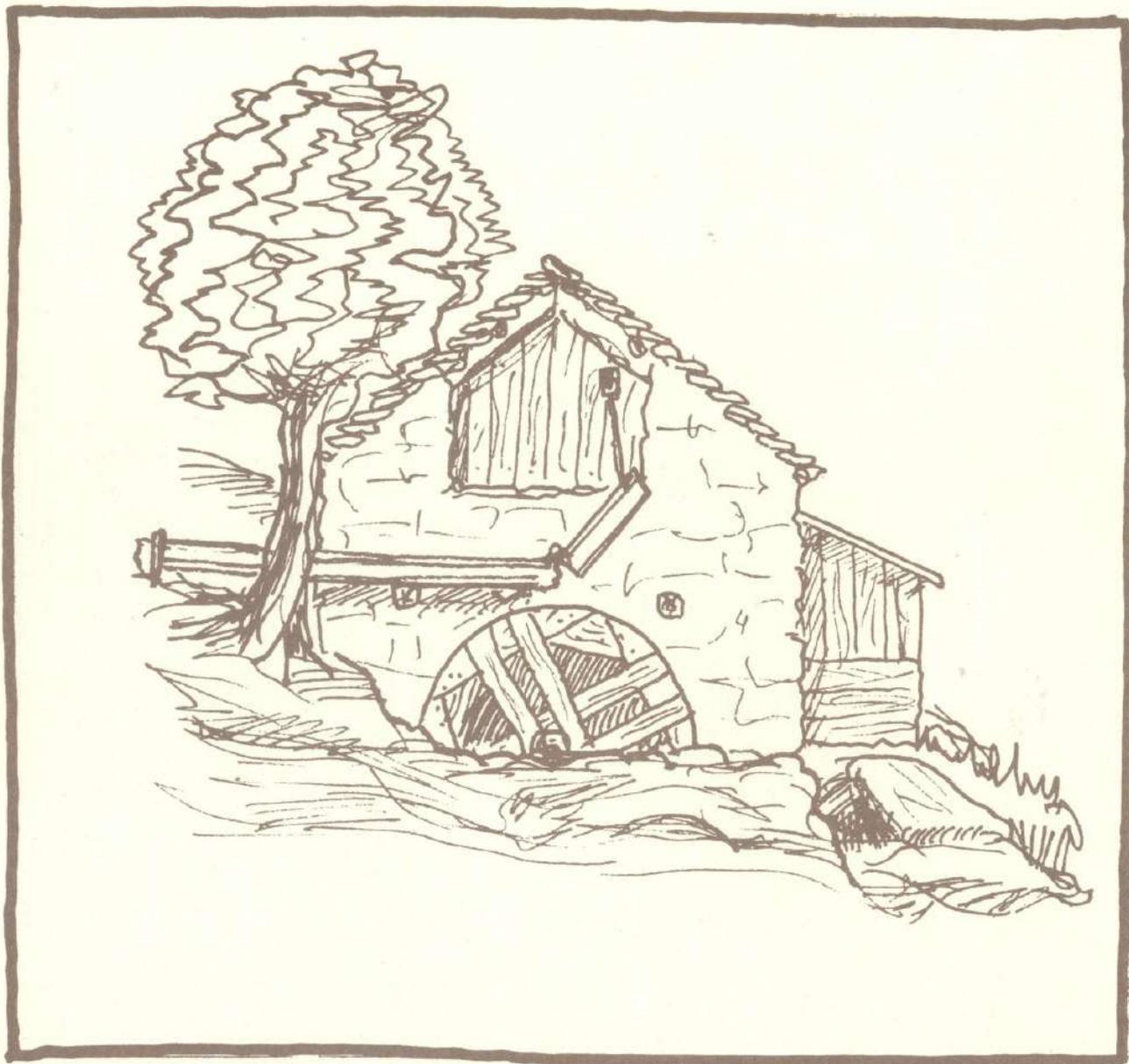


A partire dall'anno 1000 apparvero sui nostri corsi d'acqua, le prime gualchiere (da gualcare o calcare). Questi mulini "diversi", azionati dalla forza idraulica, muovevano grossi martelli incernierati sul manico sollevandoli alternativamente e lasciandoli poi cadere sul tessuto piegato a "soffietto di fisarmonica" e posto in un contenitore chiamato "bozza".

Negli ultimi 200 anni in Vigezzo funzionava una sola gualchiera o "fula" e precisamente a Crana, sotto la segheria dei Ceroni. Soltanto in seguito, data la continua richiesta di mezzalana o tarzö soprattutto dagli abitanti della Val Cannobina, in special modo da quelli di Gurro, venne allestita a Villette una "fula" riattando un vecchio mulino di proprietà di Bonzani Lorenzo.



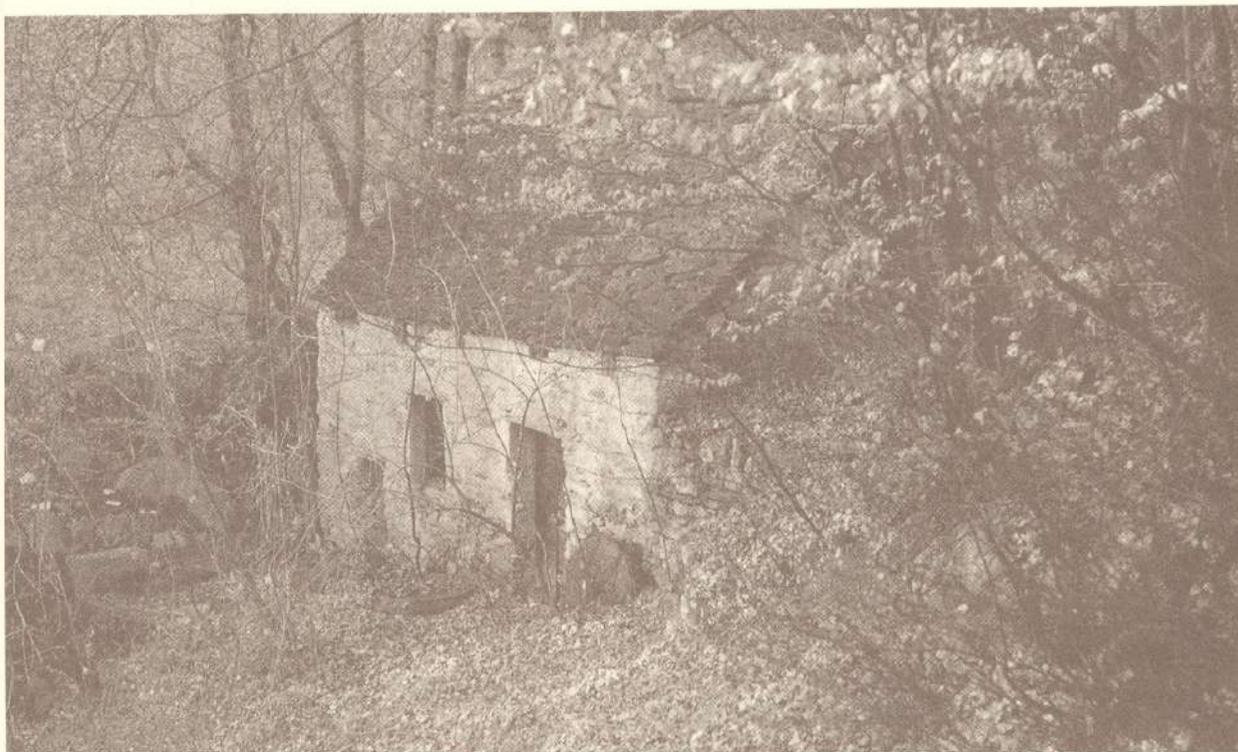
Oltre alla suddetta scarsità d'acqua il funzionamento idraulico non sempre era costante: altri imprevisti potevano verificarsi, quali ad esempio ostruzioni del canale adduttore dell'acqua dal "riale" alla ruota o peggio arbusti divelti o rami che s'infilavano tra i raggi della stessa. Occorreva allora ripristinare il tutto anche rischiando seriamente in quanto questi imprevisti erano concomitanti con "buzze" non meno impetuose di quelle degli ultimi decenni.



2) LA FOLLATURA

La follatura della lana è quell'operazione che ha lo scopo di aumentare lo spessore, la densità e di conseguenza, l'impermeabilità del tessuto. Tutto ciò è possibile grazie alla proprietà della lana di arricciarsi se sottoposta a simultanea azione di compressione e scorrimento di una parte sull'altra. Il compito veniva ulteriormente facilitato imbevendo di tanto in tanto il tessuto con acqua calda in cui veniva bollito del sapone. Anticamente la follatura della lana si eseguiva con i piedi; la materia prima (mezzalana) era formata da tre parti di canapa ed una parte di lana. Ordito con filo di canapa e tessuto con lana filata molto grossolanamente per facilitarne la successiva follatura. Per ottenere un risultato soddisfacente occorrevano dalle cinque alle sette ore di lavoro per ogni tratto di tessuto. Durante la follatura il tessuto si restringeva notevolmente: tolta dal telaio la "parè" misurava cm 70 x 500, dopo l'operazione era ridotto a 50 cm per 400 di lunghezza. Al sorgere del sole si sciacquava il tessuto nel ruscello per togliere i residui del sapone, poi, durante la giornata, si procedeva alla tintura con un apposito preparato (che i Bonzani acquistavano a Milano).

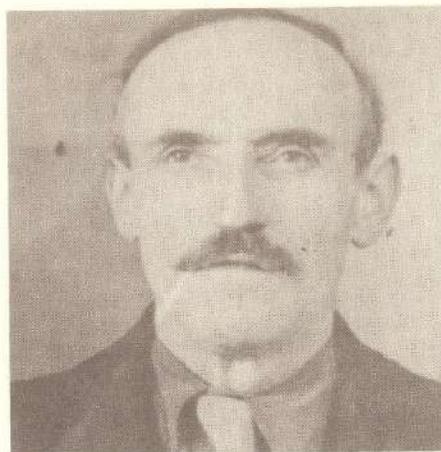
Il tessuto immerso in un grande calderone, veniva bollito con la tintura nera e girato continuamente mediante un arganello di legno a sezione ottagonale per permettere una maggiore presa. Sciacquato un'ultima volta e steso ad asciugare finalmente il "tarzo" era pronto per preparare tomaie di pedule, vestiti, Nose... e così via...



3) STORIA DELLA FULA DI VILLETTE

Anche Villette possedeva due mulini, uno di proprietà Bonzani Lorenzo, mentre l'altro, posto poco più a valle del primo, era detto "dello Skidlat". Come già accennato il mulino dei Bonzani fu riattato e la mola per la macina fu sostituita con un marchingegno di diversa specie, costituendo la seconda "fula" vigezzina. Realizzarla non fu facile, raccontano i nipoti del Lorenzo, Natalina e Lorenzino tutt'ora viventi. Il loro nonno ed il papà Giulio si recarono a Crana dai Ceroni per poter assumere informazioni e misure della fula funzionante al fine di riprodurla.

GIULIO BONZANI



Fu un fiasco: il proprietario negò loro qualsiasi informazione vantando l'esclusiva della produzione del panno, negando altresì la decessione del "brevetto"; "se volete fare una fula, ebbene fatela, ma arrangiatevi da soli" disse loro. Cacciati in malo modo i due tornarono a Villette amareggiati. Ma non era certo loro abitudine desistere alle prime difficoltà. Sapendo che in Valle Anzasca funzionava una fula, si recarono a Ceppo Morelli. Qui ebbero fortuna: il proprietario, non solo diede loro le informazioni necessarie, ma li ospitò per l'intera giornata. Per alcune settimane nella "val da cà" echeggiarono colpi d'ascia, fruscii di seghe (tronconi, trentine) colpi di scalpello e batter di chiodi. I rari passanti che andavano e venivano da Re potevano vedere all'opera l'intera famiglia Bonzani.

NATALINA
BONZANI

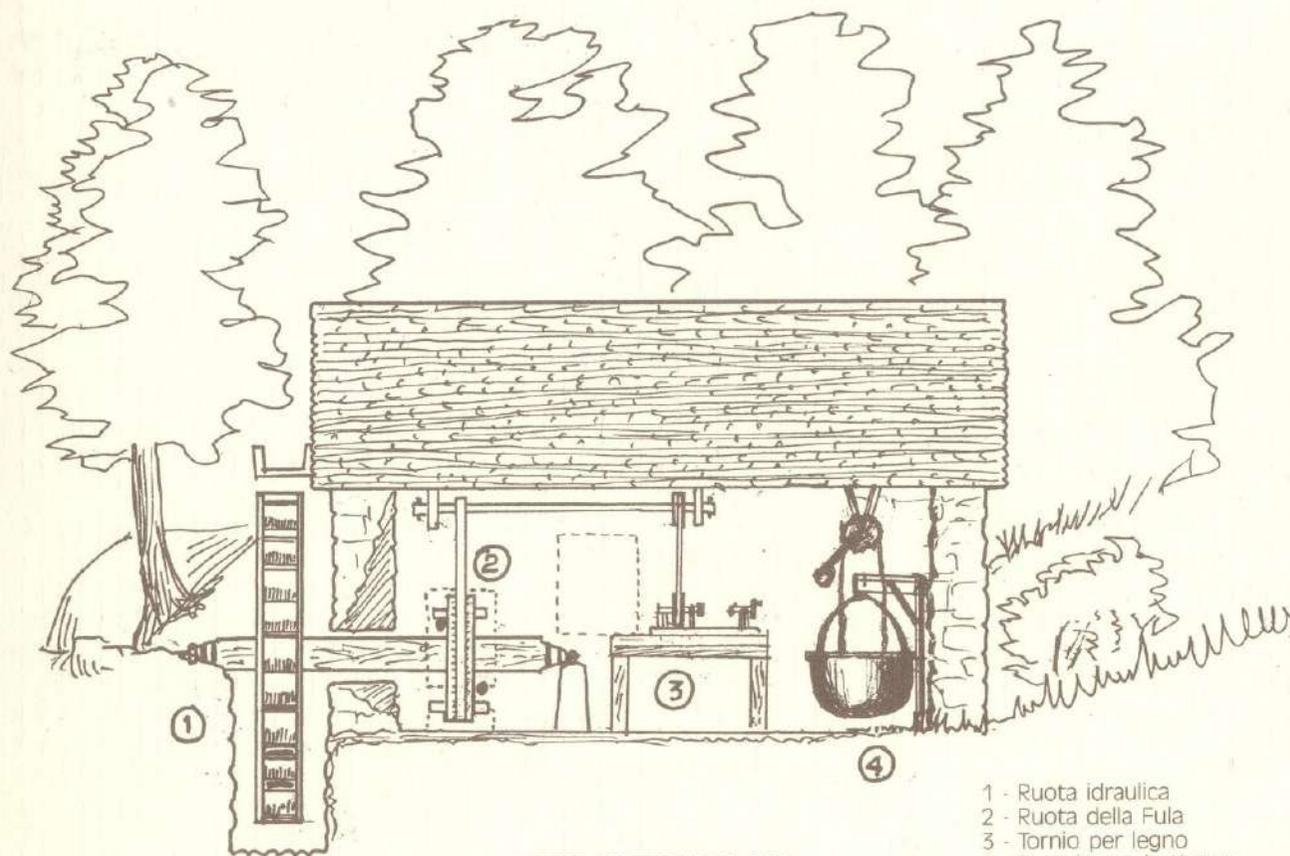


LORENZINO
BONZANI



Poco per volta la ruota prese forma, sorse il condotto per addurre l'acqua alle pale, vennero ultimati i vari marchingegni all'interno del fabbricato e finalmente in una notte d'autunno i Villettesi udirono per la prima volta un rumore diverso: non più il cigolio del mulino o lo strisciare delle mole, bensì un gagliardo quanto assordante martellare. Era la fula che emetteva i suoi primi "vagiti". E così un'altra attività andava ad aggiungersi alle già numerose svolte da questa intraprendente famiglia. Pochi anni dopo, in seguito ad un incidente che distrusse il complesso simile di Crana, la mole di lavoro aumentò. Essendo rimasta quella di Villette l'unica gualchiera esistente doveva supplire alle esigenze di tutta la Valle Vigizzo e della Val Cannobina. Per la verità il proprietario del complesso bruciato venne dai Bonzani per avere i dati necessari alla ricostruzione, ma gli fu reso pan per focaccia. Così la guarchiera di Crana non fu mai più ricostruita.

In quei tempi non si usava eseguire disegni o prendere appunti tecnici relativi a questi macchinari: essi venivano costruiti solo su indicazioni degli anziani della Famiglia. Qualora un pezzo si fosse guastato veniva riprodotto fedelmente e sostituito.

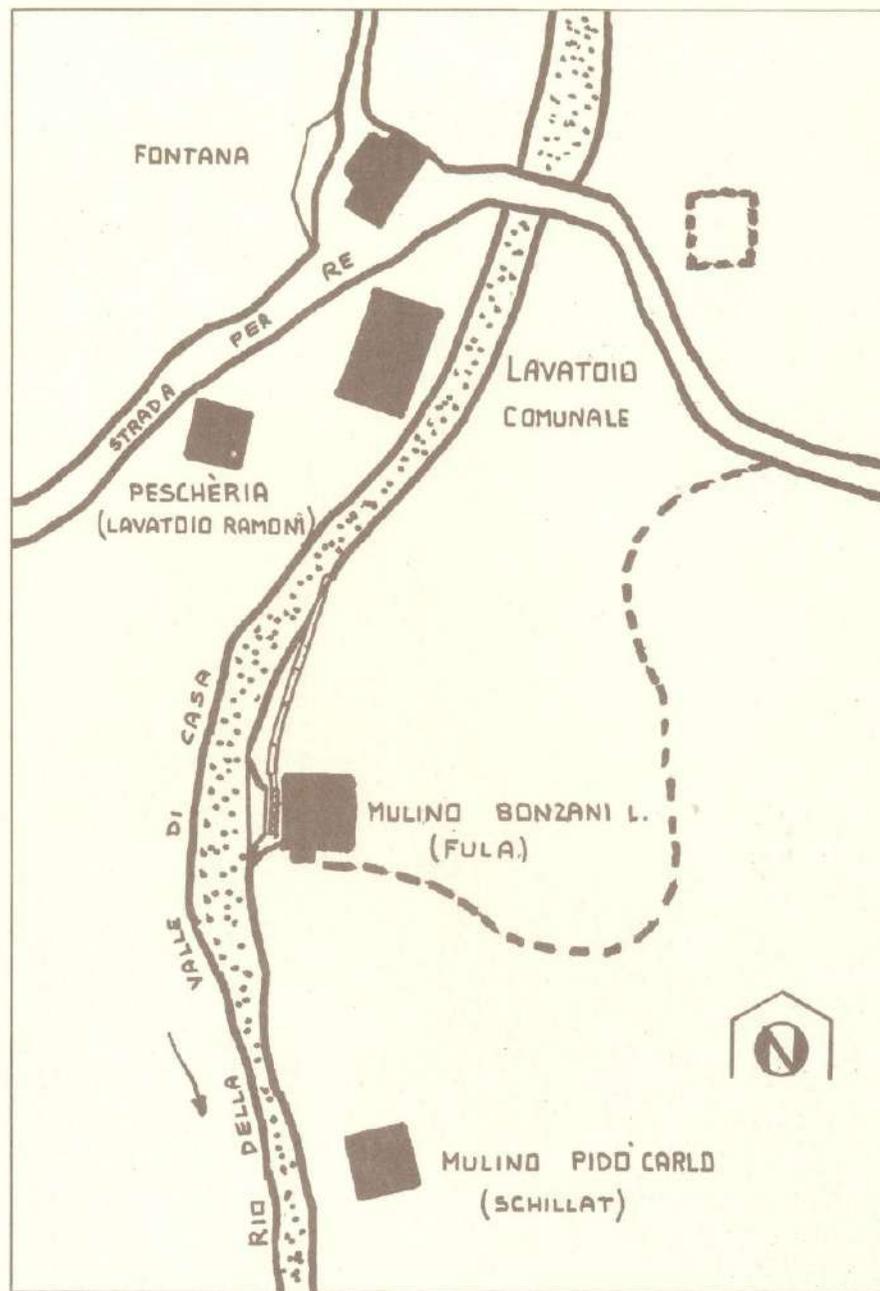


VISTA INTERNA DA SUD

- 1 - Ruota idraulica
- 2 - Ruota della Fula
- 3 - Tornio per legno
- 4 - Pentola per la tintura

Nella stessa famiglia soltanto il primogenito era il depositario dei segreti del mestiere, gli altri membri ne rimanevano all'oscuro. Una forma apparentemente ingiusta, ma utile per salvaguardare il lavoro così necessario in quanto particolare.

L'acqua del ruscello era allora così pura che i Villetesi catturavano i pesci conservandoli in un vicino lavatoio (a di Ramuui) per cibarsene all'occorrenza. Tale fabbricato, posto a poche decine di metri dal mulino era detto "la peskèria".



4) NOTE TECNICHE

Il mulino era mosso da una ruota lenta del tipo "a cassette colpita al vertice". Tale motore primo, dai dati desunti, forniva al massimo una potenza oscillante dai 4,5 ai 5 cavalli vapore. L'ubicazione del fabbricato ed il suo persistere odierno nonostante le alluvioni del 1978 e seguenti, dimostrano l'oculatazza della scelta del luogo. Infatti il mulino si trova al centro-sud del paese, protetto da uno sperone lambito ad ovest dal ruscello della "val da cà".

In caso di funzionamento ottimale si avevano:

- velocità periferica della ruota circa 2 metri al secondo pari a 12 giri al minuto primo;
- le due mazze della fula effettuavano $3 \times 2 \times 12 = 72$ battute al minuto (un colpo in meno di un secondo!). Effettivamente il rumore era fastidioso seppure soffocato dal panno e dal liquido.
- la potenza ricevuta dalle mazze, considerando un rendimento del 70% rispetto a quella fornita dall'energia idraulica, come già citato, non doveva superare i 4,5 cavalli (pari a 3,3, kilowatt).

Era comunque sufficiente per le necessità.

Negli ultimi tempi il mulino era stato dotato di corrente elettrica ma solo per l'illuminazione notturna. Si esaminano ora al dettaglio seppur brevemente, le parti costituenti l'insieme della fula;

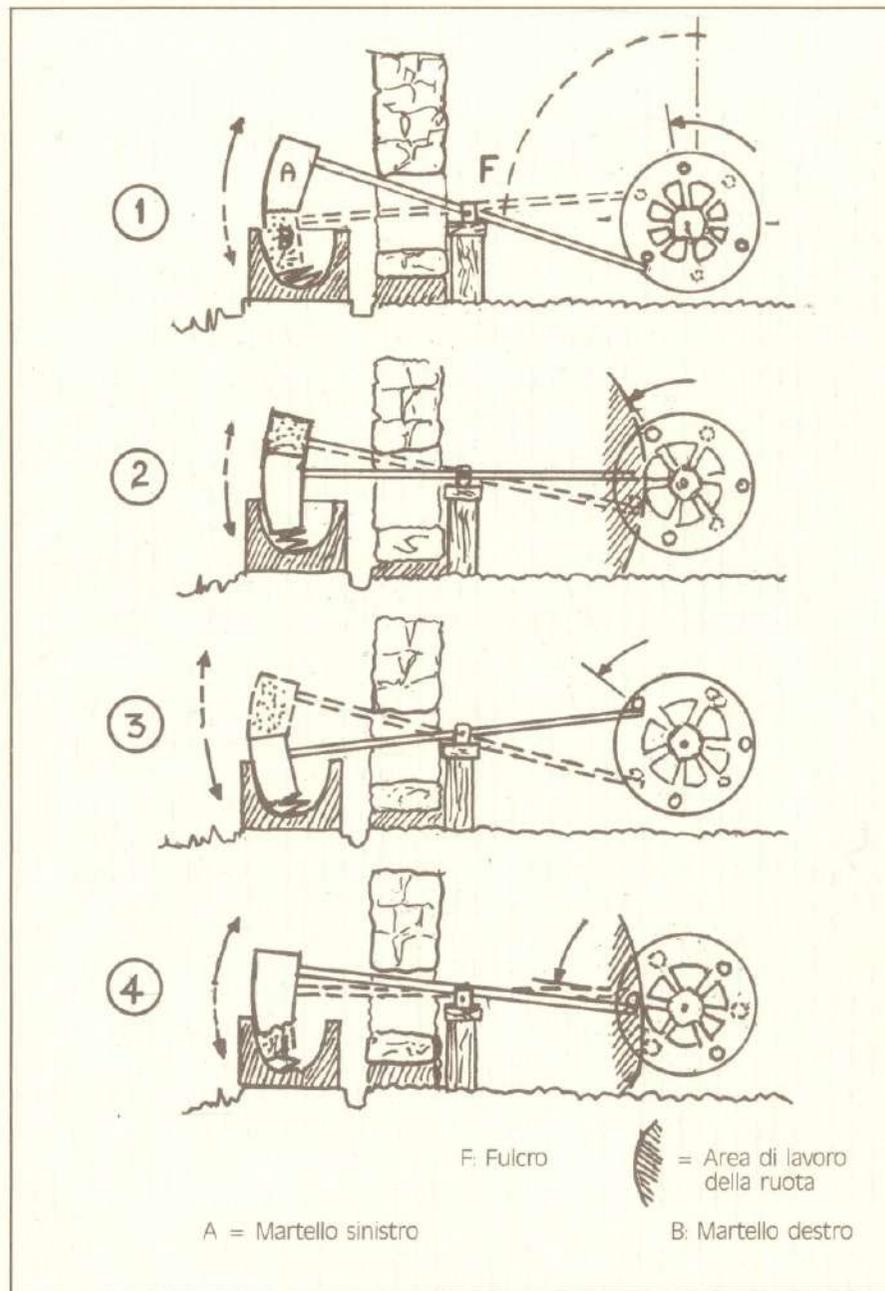
L'acqua necessaria al funzionamento veniva convogliata dall'alveo del riale fino in sommità della ruota mediante un condotto in legno (rugià) lungo circa 10 metri, di sezione rettangolare a cielo aperto avente 50×30 cm circa. Al termine era dotato di un ingegnoso "by pass" costituito da una prolunga mobile che, sollevata, lasciava cadere l'acqua sulle pale, mentre abbassate, la convogliava oltre scaricandola a valle, nei casi di manutenzione o inattività.

Tale congegno era azionato da una fune rinviata da una carrucola.

La ruota, di diametro di tre metri e larga circa 40 cm, era in legno, tranne le cassette (una ventina) che erano di lamiera. La capacità di queste era di circa 7 litri; ognuna di esse era forata sul fondo in più punti per fare uscire l'aria compressa dall'acqua stessa che vi si immetteva.

L'albero di trasmissione era costituito da una trave di rovere squadrata grossolanamente con i lati di 30 cm circa e lunga 3,30 metri. Gli appoggi erano costituiti da tondi in ferro infilati a forza lungo l'asse longitudinale. Le estremità, a foggia triconica erano cerchiati con ferri piatti per evitare spaccature; quindi gli estremi sporgenti, calettati su cuscinetti alloggiati nel cemento. All'interno l'albero poggiava sulla sommità di una vecchia macina smessa, mentre all'esterno l'appoggio era il muretto laterale del canale della ruota. Quest'ultima e la ruota a palmole, che azionavano la fula, erano rigidamente collegate mediante incastri e zeppe di legno al suddetto albero. La ruota della fula aveva 110 cm di diametro ed era larga 27 cm. Portava sulle facce laterali in periferia tre pioli di legno ricoperti nel tempo in gomma (palmoii o penchi) lunghi circa 15 cm; posti radialmente a 120° di distanza tra loro. Sfalsata di 60° dai primi, un'altra terna uguale si trovava sull'altra faccia. In tal modo, mentre un martello veniva sollevato dal piolo discendente, l'altro, guidato dal polo opposto, era già in caduta libera in attesa di esser sollevato nuovamente.

La superficie della ruota era rozzamente zigrinata e su di essa calettata una cinghia piatta, azionante un albero posto in alto verso la parete nord che trasmetteva il moto ad un piccolo tornio di legno, in modo che quando tutto marciava regolarmente, un addetto badava alle calche della fula e l'altro torniva il legno per ricavarne utensili vari come filarelli, mortai per il sale, ecc.

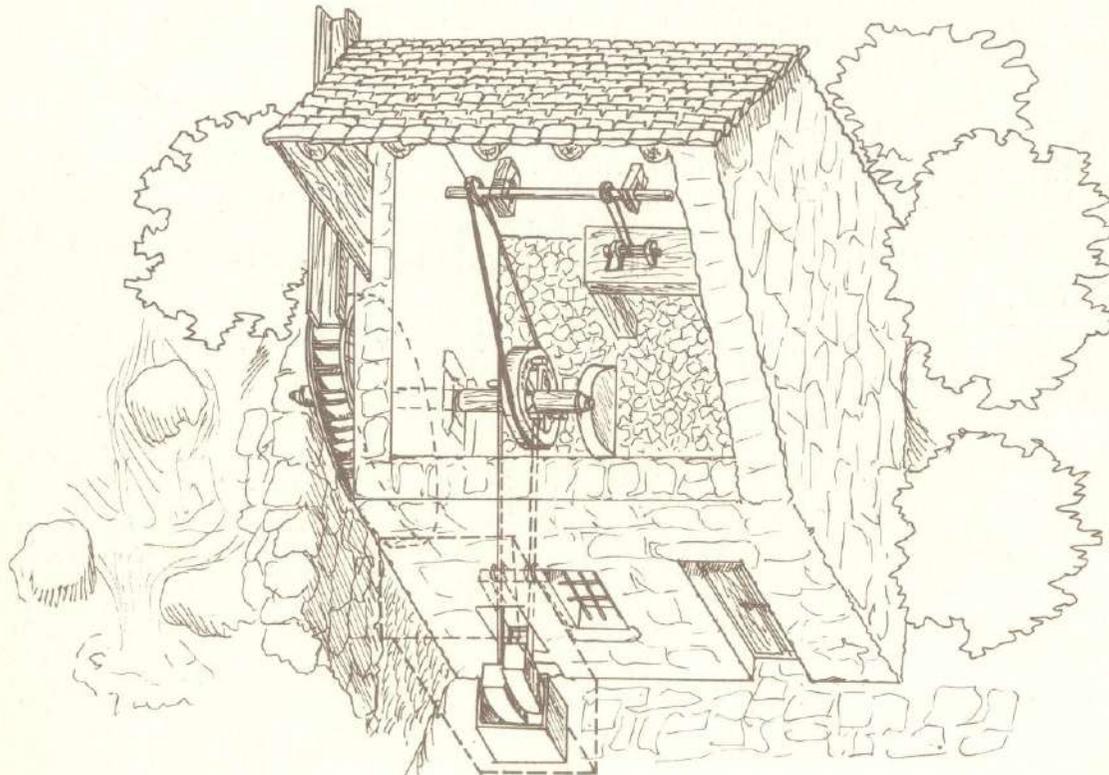


Questi grossi martelli, sollevati dalla ruota, potevano in caso di necessità, venir bloccati anche ad impianto in moto: era sufficiente agire rapidamente quando il martello era sollevato e la ruota motrice aveva cessato il moto di spinta (punto morto). Inoltre data la variazione del fluido motore, era previsto, spostando opportunamente l'appoggio (fulcro F) verso la ruota o verso i martelli, variare la potenza necessaria all'azionamento degli stessi. Utile questo in caso di scarsità d'acqua.

I martelli (mazzuui), anch'essi in legno, avevano una forma particolare, costituendo l'utensile di questa ingegnosa macchina. Pesavano circa 40 kg l'uno; erano arrotondati sulla faccia anteriore (opposta a quella in cui era infilato il manico) per entrare di precisione nella bozza (il contenitore del tessuto e del liquido). La superficie battente era zigrinata per meglio operare all'azione prefissata ed inoltre era inclinata di circa 20° verso l'interno. I manici di questi martelli lunghi circa 2,6 mt con sezione rettangolare di 8 x 5 cm, erano opportunamente attrezzati nella parte di appoggio sul cavalletto che fungeva da fulcro.

La "bozza", il contenitore nel quale avveniva l'operazione di follatura, era di legno, rivestito in lamiera esternamente. Misurava circa 50 x 75 cm. era alto 50 cm; le pareti posteriori ed anteriori (nel senso del martello) erano curve, mentre le laterali piatte. I due "mazzuui" entravano precisi, con uno scarto tra le due facce vicine di 5 cm al massimo. Ancora oggi sono visibili un basamento in cemento e quattro fittoni in ferro filettato che servivano a tenerla rigidamente fissata al suolo.

Le mazze e la bozza si trovavano all'esterno del fabbricato, protetto da una piccola baracca in legno coperta da una lamiera con unico accesso una porticina ad est con apposto un cartello indirizzato ai ragazzini ed ai curiosi: "Oggi non si entra, domani sì".



5) BONZANI... STORIE DI FAMIGLIA

È doveroso a questo punto un accenno a questa ingegnosa ed operosa famiglia villettese. In casa di Bonzani Lorenzo, Giulio e figli, si torniva il legno, si stagnavano pentole, si faceva la tela e si filavano lana e canapa. Costruivano chiavi, forgiavano il ferro, fabbricando lanterne, saldavano con il borace, aggiustavano orologi e sveglie; costruivano secchi e mastelli in legno, telai e filarelli, attrezzi agricoli di ogni genere.



Particolarmente portati per la musica, sia il Giulio che il figlio Lorenzo, suonavano l'organo in chiesa e le campane a tasto, la fisarmonica ed il violino. Oggi tale passione è passata ai due figli maleschesi della scomparsa Sabina, maritata Cavalli, Giuliano ed Italo, musicante da decenni; il primo poi, a conferma dell'ingegno e passione del nonno, sta realizzando una centralina idroelettrica a Malesco.



Questi Bonzani costruivano ed aggiustavano muri e tetti in piode, torchiavano noci per ricavarne dell'ottimo olio. Abili apicoltori producevano un miele gradevole. Tutti gli attrezzi necessari alla produzione del miele e dell'olio venivano costruiti da loro stessi. Producevano vino ed aceto. Profondi conoscitori della natura, preparavano sciroppi ed unguenti per ogni malanno.

Sotto la casa paterna scavarono un pozzo artesiano dal quale con un'ingegnosa pompa prelevavano acqua per il fabbisogno della famiglia. Curiosi per natura, amavano informarsi in tutto; parà Giulio, pioniere dell'elettricità a Villette, seguiva con interesse l'evolversi dell'elettronica e della radiotecnica. Con l'avvento dei motori a scoppio fu il primo ad avere il motorino, un "guzzino" con marce a leva. Il Lorenzino fu certo il primo villettese, dopo la "Pireta" a giungere con un'auto in paese. Papà Giulio era pure idraulico, un tuttofare in grado di riparare anche l'orologio del campanile (quello con le ore in numeri romani). Per nulla geloso delle sue conoscenze, insegnava volentieri a chi avesse buona volontà.

Sua moglie Marjin era originaria di Dissimo, ma il suo fare affabile l'aveva ben introdotta nell'ambiente villettese. Le figlie Natalina, Sabina e Pierina educate da piccole ai lavori domestici, facevano trapunte, pedule, uncinetto, tela e tutto quanto fosse mansione femminile. Entrare in casa loro era come accedere in un bazar: in un pittoresco disordine si trovavano sgorbie, cacciaviti, forbici, uncinetti, pialletti, arnie per le api, vasetti di marmellata di ribes, valvole temoioniche, pestelli per il sale, sveglie semismontate, ruote di biciclette, pendolini da radioestesista. Già! Perché in casa Bonzani si praticava anche e con successo la radioestesia.

6) ANEDDOTO UMRISTICO

Negli anni in cui funzionò la fula, non mancarono le situazioni comiche come quella che occorre in una serena notte d'estate dopo diversi giorni di pioggia. Tutto procedeva nel migliore dei modi, la fula "cantava" che era un piacere; le condizioni ideali del riale presagivano una follatura facile e veloce, se nonchè, verso la mezzanotte senza apparente motivo, le mazze persero la forza e pian piano si accisarono inerti nella bozza. "A manca l'acqua!" gridò il Giulio ai figli Lorenzo e Natalina; "A vai a vega". Prese un lume e si avviò su, lungo il canale in legno che portava l'acqua alla ruota. Giunto quasi in cima dove c'era la "presa", vide il "Baluard da fausogn" (un Bonzani anche lui, di Folsogno) che, seduto tranquillamente nel canale, faceva un semicupio, togliendosi i pidocchi dal petto villosa, ponendoli delicamente nel canale di legno.

"Que chi fei, Batista?" gridò il Giulio "I nei mia in aaut post d'andà a spiughiaat?". Con la sua solita flemma il Baluard gli rispose: "A sun a drè a lavaam ul cul e a spiughiaam; a sun augnù chi par pudè fa zià i bastjitt. I nodan deent pa l'acqua, i sa sbarlancian su pa la roda e in tin mumeent i rivan su beei pullit. Apena chian finiit da zià, a voi bè anà, mi e i meii bastjitt".

E continuò imperterrito a togliersi i pidocchi: li prendeva tra il pollice e l'indice e li posava adagio sull'acqua. Pur vedendo che non si muoveva, il Giulio non se la sentì di insistere. La presenza di quell'uomo alto due metri e pesante 150 kg consigliava una prudente attesa e così se ne tornò nel mulino, dove coi figli, finì coll'appisolarsi. Molto più tardi il battere della fula li ridestò, indicando loro che il Baluard se ne era andato liberando il canale.







Ora, della vecchia fula, rimane soltanto il caseggiato, ancora in discreto stato, poche strutture all'interno. Esternamente è ancora visibile il poderoso perno di rovere.

Nelle lunghe sere d'estate La Natalina, guardando dal suo giardino quel che resta della fula, rivive col ricordo quei momenti della sua gioventù, pieni di ansia, di stenti, ma anche di grandi soddisfazioni; e quando raggiunge l'estasi, la brezza che sale dal Mundaicc le sussurra all'orecchio: "L'Elvira da Falmenta è morta tre giorni fa... soltanto tre giorni fa... tre giorni fa..." Viene richiamata alla realtà dal suono di una fisarmonica: è il fratello Lorenzino che scaccia i tristi pensieri con un allegro valzer.

NOTE

Le informazioni riguardanti le apparizioni in ossola delle prime gualchiere, sono state fornite dalla Comunità Montana Valle Ossola, assessorato istruzione e cultura gruppo archeologico Mergozzo; tutte le altre informazioni riguardanti il funzionamento sono state fornite dai fratelli Natalina e Lorenzino Bonzani che hanno rilasciato gentile intervista a Benito Bonzani.

DIZIONARIETTO

VAL DA CÀ: così si chiama il torrente che passa in mezzo a Villette dividendo la Frazione di Gagliago da quella di Vallaro;

"QUE CHI FEI BATISTA....": cosa fai Battista, non hai un altro posto per andare a toglierti i pidocchi? Sto lavandomi il sedere e a spidocchiarmi sono venuto qui per poter far giocare le bestioline (i pidocchi): nuotano dentro l'acqua, si altalenano sulla ruota (da sbarlancia - altalena) ed in un momento arrivano su, belli puliti; appena hanno finito di giocare voglio ben andarmene con le mie bestiole." "Essendo il Baluurd di Folsogno, pronunciava la Zeta al posto della gi (Zià in villettese già, cioè giocare).

PARÈ: tessuto proveniente dal telaio;

TARZÖ: termine usato in val Cannobina per indicare il prodotto della fula, cioè la mezzalana; pr. Tarzeu = Tarzö

LIENDA: storia;

MANTIN: piccola tovaglietta usata per avvolgere il cibo;

MUNDAICC: località in quel di Villette, vicino al fiume Melezso, dove sfocia il torrente della Val da cà;

VAL TUPA: altro nome della val Cannobina; Cursolo, Cavaglio, Falmenta, Orasso, Spoccia: sono tutti nomi di paesi della Val Cannobina;

SKIDLÀT: Pidò Carlo

SFROSO: di contrabbando, di nascosto;

TRONCONI E TRENTINE: speciali seghe: le prime per abbattere gli alberi, le seconde per fendere le tavole;

PIRETA: Paolà Pidò Peretti.

UOSE: ghetta da neve.

RAMUUI: Ramoni, altra famiglia villette.

